

DATAROOM



Corriere.it
Guardate il video sul sito del «Corriere della Sera» nella sezione Dataroom con gli approfondimenti di data journalism

di **Milena Gabanelli** e **Simona Ravizza**

Il libro

● «La resa dei conti. Inchiesta sull'Italia dei potenti e degli imbrogli contro la forza degli onesti» di Milena Gabanelli e Simona Ravizza (Fuori-scena, pp. 240, € 17,90) sarà preordinabile da domani, 6 ottobre. In libreria e in edicola dal 20 ottobre

● Le autrici presentano il libro-inchiesta il 18 ottobre alle 11 al cinema Anteo di Milano



● Il libro si mette nei panni di un lavoratore dipendente per capire come viene tartassato; di un pensionato del ceto medio, tradito senza che sappia da chi (i favoriti invece lo sanno, e ringraziano); poi ci sono i protetti, che riescono sempre a fermare le riforme; i fuorilegge che vivono sulle spalle degli altri; i giovani scavalcati dai raccomandati; infine gli ostaggi che pagano per tutti e mandano avanti il Paese

Pensionati impoveriti, stangata al ceto medio

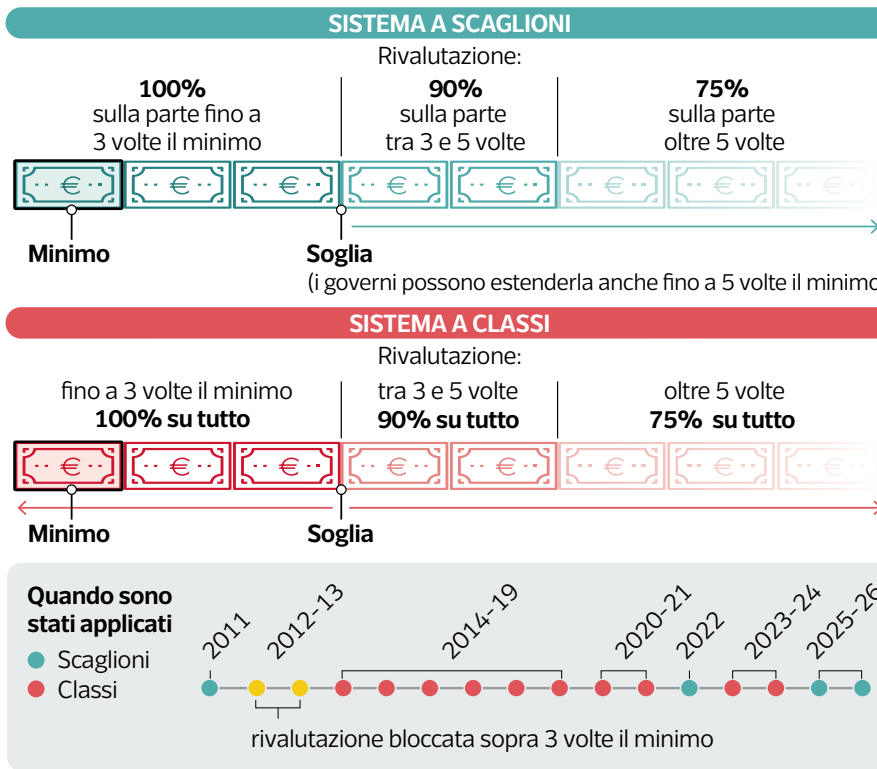
QUANTO HA PERSO IN 13 ANNI CHI PRENDE 1.900 EURO NETTI
COME FUNZIONA IL RECUPERO DEL CAROVITA SULL'ASSEGNO
DAL GOVERNO MELONI NEL 2023-2024 RISPARMIATI 10 MILIARDI



Pensionati in Italia



Meccanismi di rivalutazione



percentuale di rivalutazione più bassa si applicava solo alla parte eccedente tre volte il trattamento minimo. Con il nuovo sistema «a classi», invece, basta superare di un euro la soglia prevista, per vedersi ridotta la percentuale di adeguamento sull'intera pensione. Cosa succede, dunque, al nostro pensionato che supera di cinque volte il trattamento minimo? Un salasso! Su tutto l'assegno recupera soltanto il 50% dell'inflazione. E le conseguenze si scaricano anche negli anni successivi: se in un anno la pensione avrebbe dovuto aumentare di 100 euro per recuperare l'inflazione, e invece aumenta di 50, vuol dire che l'anno dopo i calcoli si fanno su una pensione più bassa. Una perdita che si somma e si replica anno dopo anno.

La crescita penalizzata

Nel 2020, con il governo Conte II, la soglia di recupero totale dell'inflazione

sale a circa 2.052 euro lordi al mese e nel 2021 a 2.062. Il sistema però non cambia: se superi questa soglia, si continua ad applicare la percentuale più bassa sull'intero assegno. Dal 2022 tornano finalmente gli scaglioni.

Il nostro pensionato riceve 2.614 euro lordi al mese, cioè 1.773 netti. Sui primi 2.062 euro recupera tutta l'inflazione; sui successivi 516 euro il 90%; sugli ultimi 36 euro il 75%. Ma intanto il danno si è accumulato: tra il 2012 e il 2022 ha perso 22.979 euro lordi, rispetto a quello che avrebbe ricevuto se la sua pensione fosse sempre aumentata quanto il carovita.

La stangata

Nel 2023, proprio quando i prezzi si impennano, il governo Meloni cambia di nuovo le regole. L'importo entro il quale la pensione recupera tutta l'inflazione è di circa 2.102 euro lordi nel 2023 e

di 2.272 euro nel 2024. Sopra queste cifre torna il sistema a «classi»: l'abbattimento si applica quindi all'intera pensione. E il nostro pensionato recupera appena il 53% dell'inflazione su tutto l'assegno. Con questo sistema, il governo Meloni risparmia sulle pensioni complessivamente 10 miliardi di euro in soli due anni.

Nel 2025 riecco gli scaglioni. Il pensionato arriva a 2.826 euro lordi al mese, cioè ai 1.917 euro netti. Sui primi circa 2.400 euro recupera tutta l'inflazione; sui restanti 426 euro il 90%. Sta di fatto che tra il 2023 e il 2025 perde altri 14.519 euro lordi. Sommando questa cifra ai 22.979 euro persi tra il 2012 e il 2022, si arriva ai 37.498 euro.

E c'è un altro modo per misurare il suo impoverimento. Nel 2011 i suoi 2.500 euro lordi valevano 5,34 volte il trattamento minimo; nel 2022 i 2.614 euro ne valevano 5,07; nel 2025 quei 2.826 euro ne valgono appena 4,72. Ci vuole coraggio per considerare questa cifra una pensione da privilegiato!

Le regole incerte

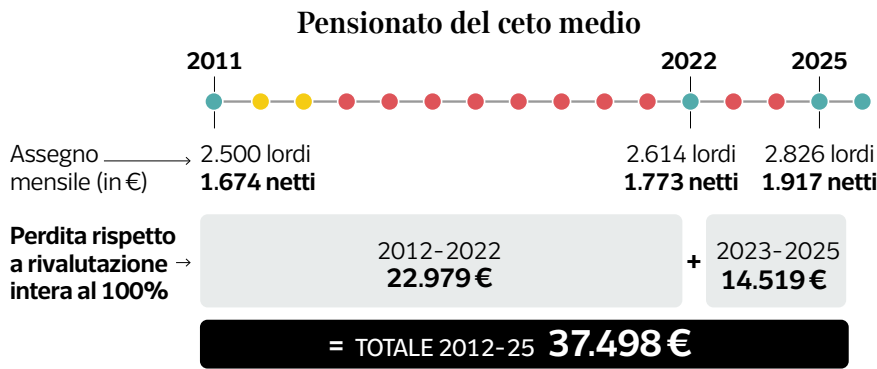
La storia del nostro pensionato, ricostruita con l'aiuto del Centro Studi Itinerari Previdenziali, mostra due cose. La prima: a recuperare meno dell'inflazione non sono state soltanto le pensioni d'oro come troppo spesso chi governa annuncia. La seconda: in trent'anni il sistema di rivalutazione delle pensioni è stato modificato ben 15 volte, seminando

Tra il 2023 e il 2025 il governo Meloni ha risparmiato sulle pensioni **10 miliardi di euro** con il sistema di rivalutazione a classi

di incertezza. Secondo l'Ocse, sono cinque i Paesi in cui l'aumento dei prezzi viene recuperato completamente solo dalle pensioni che restano sotto determinate soglie: Austria, Colombia, Italia, Lettonia e Portogallo. Con la differenza che Colombia, Lettonia e Portogallo hanno almeno regole stabili e chiare nella definizione di queste soglie, mentre in Italia e Austria i parametri cambiano molto spesso. Ragion per cui l'Ocse definisce la rivalutazione delle pensioni in questi due Paesi «quasi discrezionale». Vuol dire che un pensionato può vedersi ridurre all'improvviso il potere d'acquisto dell'assegno senza poterci fare nulla.

E come se il patto fra lo Stato e chi ha versato contributi per una intera vita lavorativa fosse saltato.

Il problema rischia di diventare ancora più pesante nel prossimo decennio. Con il vecchio sistema retributivo l'assegno veniva calcolato considerando la media degli stipendi percepiti negli ultimi anni di lavoro, ma dal 2036 non sarà più così: tutte le pensioni saranno erogate solo in base ai contributi che ciascuno ha effettivamente versato nel corso della vita lavorativa. Questo significa che saranno già in partenza più basse, perché faranno media con i salari da fame degli anni di precarietà. Se poi, una volta in pensione, anche la protezione dall'inflazione può essere ridotta cambiando le regole, a quel punto non si parlerà più di classe media impoverita, ma di povertà conclamata.



Fonti: Centro Studi e Ricerche Itinerari Previdenziali e elaborazione Dataroom. Infografica di Cristina Pirola

Dataroom@corriere.it
© RIPRODUZIONE RISERVATA